

*Presentazione libro “La Vita non aspetta” e dibattito sul precariato
Chieti, 18 novembre 2011*

Antonella Allegrino

Buonasera e benvenuti a tutti.

A me il compito di salutarvi e di aprire i lavori. E li apro, innanzitutto, ringraziando tutti voi che siete presenti e i relatori di questa sera: l'onorevole Carlo Costantini che tutti conosciamo, capogruppo dell'IDV del gruppo consiliare nella Regione Abruzzo e Giampiero Riccardo, coordinatore regionale giovani dell'IDV.

Un particolare ringraziamento proprio al gruppo regionale, che ha reso possibile la realizzazione di questa iniziativa, con l'impegno anche di una maggiore diffusione del libro “La vita non aspetta”, che come ho avuto modo anche altre volte di dire, è stato uno strumento molto importante per sensibilizzare rispetto al tema del precariato perché realizzato insieme ad un certo numero di persone direttamente coinvolte da questo problema, alcune delle quali sono qui presenti questa sera. Uno strumento molto pratico, palpabile, che si tocca, che si maneggia e che si legge, che rende possibile e ci aiuta ad affrontare il tema del precariato e insieme al precariato, in maniera ancora più ampia, il tema del lavoro. Il libro è uno strumento palpabile, che si tocca, che si trasferisce, ma è anche qualcosa di più.

Questo libro è la storia di 17 persone che hanno vissuto l'esperienza del precariato sia nel pubblico che nel privato. Alcune storie raccontano vite di precariato pubblico e altre di precariato privato.

Come Presidente dell'Associazione “Articolo 3 Liberi e uguali”, mi sono trovata nella circostanza di affrontare direttamente questo problema e soprattutto di ideare la creazione di questo libro quando avevo utilizzato tutte le armi a mia disposizione, dal punto di vista politico, per sostenere 66 precari della Provincia di Pescara per i quali era stata promessa e non mantenuta la stabilizzazione dopo molti anni di lavoro all'interno della Provincia di Pescara.

Allora, in quel contesto, ho avuto la possibilità di contattare, di incontrare, di ascoltare, di osservare le persone che combattevano per questo loro diritto e mi è sembrato che una cosa in più che potevamo fare, proprio per non arrenderci, doveva essere e potesse essere quello di chiedere ad alcuni di loro di buttare giù a caldo quella che era stata la loro storia, la loro esperienza, che è significativa dell'esperienza di tante altre persone, di migliaia di persone che vivono e affrontano oggi il tema del precariato. E quindi ringrazio, in particolare, queste persone che si sono messe in gioco, si sono messe a nudo di fronte ad una pagina bianca e hanno deciso di scrivere quello che va oltre i numeri che siamo abituati ad ascoltare e a sentire, va oltre i grafici che siamo abituati a vedere e che ci raccontano queste vicende dell'occupazione che diventa disoccupazione, flessibilità che spesso diventa precariato e che diventa, appunto, disoccupazione.

Io, brevemente, vorrei fare una riflessione su questo aspetto; questa sera mi sento di essere qui in una triplice veste: nella veste, innanzitutto, di persona che ha come mestiere quello di fare impresa, sono un'imprenditrice, una persona che ha il compito di organizzare il lavoro e di dare il lavoro; poi sono persona prestata all'impegno sociale e, infine, prestata alla politica. Quindi, in questa triplice veste, mi trovo davvero nella condizione di voler dire la mia su tutto questo perché da anni ho la possibilità di vedere il problema del lavoro sotto i diversi punti di vista, sia da parte di chi da lavoro sia da parte di chi il proprio lavoro lo mette a disposizione, sia del pubblico sia del privato. Infatti, non dimentichiamo che il datore di lavoro, non solo nel privato, mette insieme una serie di risorse che poi fanno parte del capitale, che è fatto di mezzi, è fatto di macchine, è fatto di danaro, ma che sono soltanto degli strumenti perché il capitale, dal mio punto di vista, è solo uno degli elementi.

Vi è poi il lavoro, che è cosa diversa, perché il lavoro vuol dire persona, vuol dire essere umano e non può essere catalogato all'interno di quello che è il capitale, cioè dei mezzi a disposizione. E' altra cosa e tutt'altro. Quindi l'importanza del lavoro, innanzitutto, come elemento che rende l'uomo più uomo. Se possiamo dire, gli dà tutta la sua dignità, gli dà la possibilità di realizzare innanzitutto se stesso, di dare il proprio contributo e, molte volte, rende possibile la costruzione stessa della famiglia, per esempio di un progetto che sia un progetto di lunga durata, e dà all'uomo,

all'essere umano - e quando dico uomo ovviamente mi riferisco all'uomo e alla donna - dà la possibilità di contribuire alla costruzione, al progresso di una società migliore che parte da quello che è stato fatto dalle precedenti generazioni e che poi continua con la sfida verso il futuro. Ecco, allora, che da questo punto di vista il lavoro è l'elemento fondamentale su cui si fonda tutta quanta la comunità.

Pertanto il lavoro è un diritto personale ed è anche un diritto di tutta la comunità. La comunità ha diritto a che ciascuno possa fare la propria parte e se ritiene, se vuole, può fare la propria parte attraverso il lavoro.

Il datore di lavoro può essere un datore di lavoro privato, ma datore di lavoro è anche il pubblico, anch'esso è un datore di lavoro. Datore di lavoro che diventa noi stessi, perché siamo noi stessi quando il pubblico dà lavoro.

Nel privato vi è ormai diffuso un principio, che io sostengo profondamente, che è la responsabilità sociale dell'impresa, cioè l'impresa che ha il ruolo e ha come obiettivo non solo il profitto, ma un profitto che sia sostenibile, che abbia a che fare con l'aspetto dei diritti fondamentali dell'uomo e del diritto al lavoro. Non a caso il primo articolo della nostra Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro. E allora la responsabilità sociale d'impresa fa sì che l'impresa debba necessariamente porsi nei confronti del lavoro e della persona che dà il proprio lavoro, che mette a disposizione il proprio tempo, le proprie risorse, le proprie energie, in una posizione di rispetto, innanzitutto totale delle norme che regolano i rapporti di lavoro e nel rispetto di quella che è la dignità della persona. E non è sufficiente rispettare le regole, ma è necessario che oltre alle regole si guardi alla persona.

So perfettamente quando è importante e fondamentale riuscire ad investire sulle competenze, sulla motivazione, sulla persona che dà il proprio tempo, dà le proprie energie e le proprie risorse e su quanto sia fondamentale la persona che lavora, che è davvero la prima risorsa assoluta dell'attività privata dell'azienda.

Questo, ovviamente, comporta una serie di diritti e comporta di conseguenza dei doveri, altrettanti doveri, quindi il dovere da parte del lavoratore di rispettare le regole ma soprattutto, oltre alle regole, di rispettare l'ambiente di lavoro, di rispettare i colleghi di lavoro, di rispettare il mandato che gli viene conferito e il tipo di lavoro su cui ci si è accordati per produrre l'attività. E di rispettare quello che è lo spirito, quella che è la motivazione profonda alla base della costruzione di una attività aziendale.

Ma questo vale altrettanto nel pubblico, anzi nel caso del pubblico è una doppia responsabilità perché vi è la responsabilità di dare valore profondo al lavoro che sia un lavoro produttivo e su questo, dal mio punto di vista, abbiamo un grosso problema perché il pubblico non utilizza gli strumenti a disposizione affinché la persona che lavora possa raggiungere elementi di soddisfazione personale non solo nella remunerazione, ma anche nella qualità del lavoro che fa, infatti, non sempre coloro che organizzano il lavoro hanno questo tipo di attenzione e da qui ne consegue, spesso, insoddisfazione da parte del lavoratore e ne consegue anche, chiaramente, spreco di risorse pubbliche con persone che non sono messe in condizione di lavorare in maniera gratificante, quindi di raggiungere obiettivi condivisi, non solo con chi conferisce degli incarichi ma anche con i propri colleghi.

Ecco, io credo che rappresenta senz'altro una grande e una grave perdita tutto questo, ma accanto a questo la responsabilità del datore di lavoro pubblico è anche quella di garantire questo diritto al lavoro.

Allora, è qui che interviene quel grande problema che è la disoccupazione e altrettanto la precarietà. Allora, le storie che abbiamo voluto mettere insieme ci raccontano proprio di questi continui percorsi e di queste ansie, di questi progetti tante volte fatti, accarezzati, sognati e che poi non hanno avuto il dovuto epilogo.

Spesso progetti di vita.

Ci raccontano di persone che in qualche modo si sentivano di perdere quella che è la dignità fondamentale del proprio rapporto con il lavoro. Cioè un lavoro che dia la possibilità, che sia

proprio elemento fondante della vita e dia la possibilità di fare progetti a lungo termine e di fare scelte per la propria vita, di fare scelte per il presente ma anche per il futuro e anche di dare stabilità, se vogliamo, al contesto nel quale il lavoro è chiamato a svilupparsi, per esempio il contesto pubblico in caso di uffici e attività pubbliche, e nel contesto privato.

Allora, questo concetto della flessibilità che anche l'imprenditore ha sostenuto ed impiega, anche qui ci sono, ovviamente, da distinguere i comportamenti, perché in ogni contesto c'è chi impiega, utilizza e sfrutta le opportunità che vengono date. Ecco, questo concetto della flessibilità avrebbe dovuto rappresentare veramente la grande opportunità anche di poter fare quel tipo di evoluzione dal punto di vista della carriera professionale, della carriera lavorativa, che andasse verso la direzione di una ottimizzazione del proprio essere e delle proprie risorse a vantaggio di tutta la comunità. Perché la comunità si costruisce insieme ed è proprio attraverso il lavoro come elemento fondante e prioritario che si dà e si può dare quel contributo alla crescita di una società migliore. Ovviamente non è l'unico strumento, non è l'unico elemento, ma è uno dei pilastri della vita personale, vita personale che ha sempre più a che fare con il detto e con il non detto, il concordato ma non capito, con le promesse che poi non diventano realtà, con accordi che non vengono rispettati.

Ecco, dal punto di vista politico chiaramente io ho sostenuto profondamente la necessità di stabilizzare i 66 precari che lavoravano in Provincia di Pescara, peraltro in uffici che avevano a che fare con il cittadino.

La Provincia non ha a che fare sempre con il cittadino mentre i precari avevano a che fare anche direttamente con il problema, a sua volta del lavoro e poi, ironia della sorte, 44 dei 66 precari erano persone che da anni avevano messo in piedi il Centro per l'impiego, avevano dato la loro esperienza e avevano vissuto proprio questa ansia continua da parte di chi ci andava, di chi va presso il Centro per l'Impiego con l'augurio e la speranza di potersi inserire nel mondo del lavoro.

Ecco, allora, questo è un quadro del perché è nato questo progetto, perché vogliamo impiegare una cosa palpabile come un libro, che ha come titolo "La vita non aspetta", per parlare di precariato, per sollecitare un dibattito, per raccontare perché e cosa c'è dietro i numeri ma anche, se possibile, per cercare e proporre delle soluzioni a questo problema che è un problema gravissimo e che naturalmente fa il paio con il problema della disoccupazione.

Quindi, diciamo che non solo non hanno più il lavoro, ma non riescono più a cercarlo perché hanno perduto anche la speranza di poterlo trovare e ritrovare. Esperienza che vale purtroppo anche per coloro che sono giovani. Molti giovani oggi vorrebbero misurarsi con il mondo del lavoro ma come come ci dicono le statistiche, buona parte, più del 50% , ha smesso anche di cercare una prima occupazione, un primo lavoro.

Ecco, i temi sono tanti e ho qui due esperti, l'uno per un verso, quello politico, e l'altro proprio in rappresentanza dei giovani. Quindi lascio immediatamente la parola a loro.

Prima di fare questo, però, vorrei chiedere ad Annarita, che è una delle scrittrici di questo libro, di volerci leggere la sua storia.

"Il mio lavoro", storia di Annarita

Il mio nome è Anna Rita, sono nata e cresciuta a Pescara, la città a cui sono fortemente legata.

Più che raccontare una storia di precariato mi piacerebbe condividere emozioni e sentimenti che scaturiscono da tale condizione.

Quando nella mia vita ho incontrato quella sofferenza che ti dilania l'anima e anestetizza il corpo, improvvisamente e prepotentemente ho iniziato a percepire la precarietà stessa del mio essere. Per cui ho maturato la convinzione che se la nostra stessa esistenza, per sua natura, è intrisa di provvisorietà, almeno il lavoro dovrebbe proteggerci, magari garantirci un margine di sicurezza.

L'uomo costruisce la sua libertà e la sua dignità anche attraverso la propria capacità produttiva di qualunque natura: intellettuale, manuale, organizzativa e tante altre ancora.

E tale capacità è così importante da essere addirittura sancita dalla nostra cara Costituzione, un documento che è stato fonte di grandi sacrifici e che rappresenta la conquista di libertà che non

avevamo avuto prima, quella Carta che viene troppo spesso messa in discussione e che al suo primo articolo chiarisce subito che: “l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”.

Al centro di tutto c’è la persona, la sua dignità e il lavoro.

Era il 2001, quando i miei sogni si sono infranti. E’ successo dopo 17 anni di lavoro, anni alimentati da una forte passione per quello che facevo, da un costante impegno e innumerevoli sacrifici, grazie a cui ero riuscita a costruirmi una bella carriera, con tante responsabilità ma anche tante soddisfazioni. L’azienda per cui lavoravo chiude e io entro nel mondo della disoccupazione.

Sulle prime l’ho presa in modo pratico. Nessun problema, ho 37 anni, sono professionalmente quotata, sono pronta a rimettermi in gioco e sì, anche sui libri, visto che ho l’opportunità e i requisiti per partecipare ad una selezione in un ente pubblico. Intuizione positiva, perché superata la selezione esco dai box e rientro nel circuito lavorativo.

Ce l’avevo fatta, avevo avuto ragione, la mia disperazione sembrava essere durata poco, il tempo di rimboccarmi le maniche.

Che bella sfida: un nuovo ambiente e un lavoro stimolante, eccomi, sono di nuovo appagata.

Certo il contratto è a scadenza ma comunque è un’opportunità da cogliere e valorizzare, intorno a cui veder crescere altre esperienze, altre opportunità.

Passano i giorni, i mesi, passano gli anni, ed io continuo a lavorare. Passo di contratto in contratto, atti che vengono di volta in volta prorogati e fino alla firma di un accordo che contiene la fatidica parola, quella che aspettavo: stabilizzazione.

E la speranza coltivata da tempo diventa certezza: basterà attendere il 27 Settembre 2010 e finalmente avrò un lavoro sicuro, attraverso cui garantire un futuro concreto ai miei progetti personali e familiari.

Dal giorno che ho sentito pronunciare quella parola, stabilizzazione, parte il conto alla rovescia.

Da quel momento in poi, giorno dopo giorno, nel consueto scorrere della mia vita, quella data, 27 settembre 2010, costituirà un obiettivo chiaro, sempre ben presente, un fedele compagno di viaggio.

E ogni giorno trascorso in ufficio, seduta alla scrivania o davanti al computer per svolgere al meglio il mio lavoro, rappresenterà un ulteriore gradino che mi avvicinerà a quella meta, 27 settembre 2010.

Ma durante il percorso che mi conduce a quell’appuntamento, le sensazioni sono controverse, perché se da un lato c’è la speranza, dall’altro spunta la paura di una falsa illusione, di vedere quel traguardo non più così chiaro, netto, sicuro. E’ difficile mantenere un equilibrio prima di arrivare alla meta. E per anni io e tanti colleghi che vivevano la mia stessa condizione, ci siamo arrovellati in queste altalenanti convinzioni.

Abbiamo litigato, abbiamo discusso, abbiamo solidarizzato, abbiamo avuto paura, abbiamo festeggiato a seconda della notizia bella o brutta che ci portava il caso, arrivando a quella data.

Vite intrecciate ad altre vite, vite sospese, vite speranzose, vite illuse, insomma vite precarie.

E non solo vite professionali precarie, perché poi, dopo l’ufficio, si torna a casa e le tensioni occorre lasciarle fuori dalla porta: una madre non può permettersi di coinvolgere figli e marito nei problemi lavorativi, quindi indossa la tua maschera di serenità e affronti la famiglia e le gioie e i dolori della tua condizione di madre e moglie e lavoratrice al contempo.

Cerchi di convincerti che finirà, che presto riacquisterai la tranquillità perché la meta che aspetti con ansia, si avvicina a grandi passi. Così vai avanti, di giorno in giorno.

Così è passato il tempo, di giorno in giorno. Nove anni son tanti, stancanti, soprattutto se vissuti non al presente ma pensando sempre all’indomani, proiettati al momento in cui non ti sentirai più un’equilibrista senza rete. E mentre li vivi non ti rendi conto che rischi di non aver assaporato fino in fondo quei giorni, perché avevi un progetto da concretizzare, un traguardo che li avrebbe resi più sicuri, più felici. Lo scopri solo dopo che quei giorni trascorsi sono stati sottratti alla tua vita, a prescindere dal punto in cui ti trovi ora, da quello che hai o non hai ottenuto. Sono passati, andati via mentre pensavi a quel fatidico 27 settembre 2010.

Il pensiero corre ad una malinconica e poetica reminiscenza scolastica “ Il sabato del villaggio” dove Leopardi sottolineava la carica emotiva che l’attesa del compiersi di un evento stimola. Il

sabato prelude al giorno di festa, segna la vigilia della domenica, simboleggia l'attesa di qualcosa di più gratificante e propizio....

Il domani ti regalerà un giorno di ristoro dagli affanni e dalle preoccupazioni. Ma oggi questa attesa io mi sento di descriverla con un'unica parola, "lacerante".

E se poi niente di quanto il sabato lasciava sperare si realizza, il "sogno" ti si sgretola fra le mani. Il progetto di vita per cui hai lottato, patito, sperato non c'è più e cominci a dubitare che ci sia mai stato. Il mio impegno, il mio crederci, la mia professionalità a cosa sono serviti? Delusione, rabbia, dolore ti esplodono prepotentemente nella testa. Ed io, sempre protagonista attiva della mia vita lavorativa, ora devo subirla passivamente.

Dal 28 Settembre 2010 sono tornata nel mondo della disoccupazione. Ma questa volta qualche problema c'è. Ho 9 anni in più, la situazione economica italiana non propizia e sono psicologicamente così delusa da non aver voglia di rimettermi in gioco.

L'unica cosa di cui ho certezza è che lotterò strenuamente per riavere ciò che è mio:

ciò che ha contribuito a costruire la mia dignità,

ciò che mi ha dato una sicurezza economica, ciò che mi ha permesso di realizzare i miei progetti,

ciò che mi ha permesso di contribuire all'economia del mio paese, ciò che mi ha reso

indipendente nelle scelte,

ciò che mi ha fatto sentire utile per gli altri, ciò che mi ha arricchito interiormente,

ciò che mi ha gratificato, ciò che mi ha riempito le giornate,

ciò che mi ha consolato nei momenti bui,

ciò che mi è stato tolto ingiustamente.

P.S.

Citazione dal Corriere della sera, 10 giugno 2009

Il lavoro è parte speciale di quelle condizioni indispensabili che una società veramente umana deve garantire perché ognuno possa non solo sopravvivere e vivere ma ancora di più realizzare se stesso secondo il disegno di Dio.

(S. Em. Card. Angelo Bagnasco)

Giampiero Riccardo

Buonasera a tutti, sono Giampiero Riccardo e sono il coordinatore regionale dei giovani di IDV. Diceva bene Antonella quando mi ha chiamato esperto, perché in effetti anch'io sono precario, quindi vivo personalmente l'incertezza lavorativa.

Noi dobbiamo prendere atto che la precarietà non è un destino, non è un dato immodificabile a causa di oscure leggi di mercato. La precarietà è frutto di scelte politiche e di altre scelte, non solo politiche.

Siamo di fronte alla difficoltà di vivere il presente senza una continuità di lavoro, di reddito e di opportunità.

Proprio la precarietà non regolamentata rappresenta il fallimento di un modello economico che ha prodotto l'attuale crisi e delle politiche di *austerità* invocate da più parti per rendere il nostro paese competitivo.

Il terreno su cui questo modello si sviluppa ha mostrato il suo volto più feroce con lo smantellamento del *welfare*, l'instabilità del lavoro e la negazione dei diritti, che rappresentano la bandiera di un sistema che ha messo in secondo piano le persone e i loro bisogni.

La crisi nel nostro paese ha il volto della generazione precaria, del 30% dei giovani disoccupati, di quella porzione di precari che vive sotto ricatto e nell'incertezza anche del lavoro nero e restano a carico di famiglie che perdono pure potere d'acquisto.

Non è più un problema generazionale, infatti, l'aggravarsi della crisi e l'incapacità della politica di contrastarne gli effetti. Stanno estendendo a tutti i modelli di precarietà, modelli che fino ad oggi

hanno gravato soprattutto sulla mia generazione. Eppure non bisogna cadere nella trappola dello scontro con i genitori, in una contrapposizione tra garantiti e non garantiti.

La crisi ha anche il volto degli studenti e delle studentesse a cui viene negato l'accesso ad una conoscenza sempre più costosa e meno valorizzata.

In questo ricatto si manifesta l'abissale distanza tra una iniqua economia e la nostra vita quotidiana. C'è un senso di impotenza, c'è l'impossibilità di decidere della nostra esistenza.

Come giovani IDV noi facciamo parte del Comitato del 9 aprile insieme ai giovani di tutti gli altri partiti del centrosinistra e rappresentanti di tutti i sindacati universitari e delle scuole medie e di diverse associazioni di categoria.

Ci riuniremo proprio domani e domenica in un'assemblea nazionale per dare tempo e spazio alle nostre idee.

Come giovanile IDV non partiamo da zero, abbiamo già le nostre idee, le nostre proposte su cui riflettere e lavorare insieme.

Dobbiamo intraprendere questa strada ma non solo come partiti o come rappresentanti del mondo universitario, ma come collettività, come italiani, quindi insieme e forti, perché più siamo e più forti sono le nostre idee e soprattutto arrivano a chi, in questo momento, è nuovo al governo perché ha avuto proprio oggi la fiducia alla Camera.

Non esiste un incantesimo per uscire dal precariato, si tratta semplicemente di liberare le tante energie compresse investendo nella qualità e nella vita delle persone. Per questo il ruolo nella politica deve essere disegnare e costruire uno sviluppo sostenibile e penso che non lo farà questo governo ma credo che ci penserà Carlo.

Tutto parte, a mio avviso, da tre riforme importanti: fiscale, sul lavoro e sulla previdenza. Una riforma del lavoro che stabilizzi nuovamente perché ci vogliono contratti stabili. La precarietà alla fine è diventata la truffa e il rischio d'impresa viene scaricato solo sulle spalle dei lavoratori.

La precarietà serve solo a pagare meno il lavoro, meno di quanto vale, per questo dobbiamo tornare ad affermare quello che fino ad un decennio fa era l'ovvio e chi fa un lavoro stabile deve avere un contratto stabile. Chiederemo in assemblea che vengano smascherate le truffe degli stage gratuiti, sia negli enti pubblici che privati. Strumenti che servivano per la formazione e per entrare nel mondo del lavoro ma che troppo spesso vengono utilizzati come lavoro gratuito al posto del lavoro vero. Per questo sono necessarie regole e sanzioni per chi ne approfitta.

Dicevo, mai più lavoro gratuito, perché precarietà vuol dire essere pagati poco, troppo poco, a volte niente. Addirittura l'articolo della nostra Costituzione prevede il diritto all'equo compenso, noi chiediamo una paga che corrisponde alla qualità e alla quantità del nostro lavoro. Inoltre c'è bisogno della continuità di reddito, perché a differenza dei paesi del nord d'Europa in Italia la precarietà significa: "anche che se rimani senza lavoro rimani senza reddito". Vale per i collaboratori, vale per le partite iva, ma vale anche per gli stessi lavoratori che a tempo determinato non rientrano nei parametri della disoccupazione.

Andrebbe introdotto anche il reddito minimo, ma questo è un tema che in Italia si è sempre accennato e non si è mai portato a termine.

Il reddito minimo d'inserimento, come previsto dalla risoluzione del Parlamento Europeo del 20 ottobre 2010, prevede peraltro un reddito minimo rivolto a chi è disoccupato e promozioni da parte dei servizi pubblici d'impiego che ad oggi ancora ho capito a cosa servono.

Serve una formazione continua: noi di fatto siamo la generazione più formata e meno tutelata della storia Repubblicana. Chiediamo di fatto una formazione prima del lavoro, durante il lavoro e, quando capita purtroppo, tra un lavoro e l'altro. Questo diritto va garantito attraverso il sistema integrato di istruzione e formazione che consenta una formazione adeguata alla qualità. Un welfare che ne sostenga il libero accesso ed infine, un sistema di certificazione delle competenze acquisite.

Passando alla riforma previdenziale, noi dobbiamo partire da un dato di fatto: chi è precario oggi sarà il povero di domani.

Abbiamo bisogno di compensi decenti oggi, ed è necessario che tutti i contributi vengano versati e cumulati. Ed è comunque necessario che lo Stato assicuri sempre a chi ha lavorato, ancora di più se è precario, una pensione che permetta una vita dignitosa.

Per ultimo il problema, cui anche Annarita faceva riferimento, della costruzione di una vita perché chi è precario non può formarsi una famiglia e soprattutto non può avere una casa.

Per noi la casa resta un sogno irrealizzabile. E pure in questi anni noi siamo i moderni nomadi che vivono tra affitti in nero o coabitazioni. Pure io vengo dal mondo dell'edilizia e penso che è un dato di fatto, alla fine la maggior parte degli appartamenti di nuova costruzione restano invenduti perché il mercato immobiliare non scende.

Noi vogliamo vivere, ovviamente, la nostra vita sotto un tetto decoroso quindi chiediamo investimenti sull'edilizia popolare, chiediamo che vengano sperimentate nuove forme di utilizzo di spazi abitativi come già accade in alcune regioni d'Italia e d'Europa attraverso progetti di riqualificazione di edifici pubblici dismessi da destinare a casa dello studente o edilizia popolare.

Ovviamente tutto questo ha un costo, però prima di passare ai costi, volevo invitarvi a riflettere su un aspetto e cioè che la nostra Costituzione è considerata una delle più avanzate al mondo proprio perché stabilisce l'inscindibilità dei diritti sociali, civili e politici.

Non si è liberi di esprimersi e di contare in una società democratica se non si è sicuri di morire di fame e di malattia.

La precarietà non è solo una sciagura economica ma è un problema per la democrazia, non solo perché espone i precari e le precarie a numerosi ricatti, anche da parte di politici corrotti e clientelari, ma perché danneggia la libertà dei lavoratori in alcuni settori chiave della democrazia come ad esempio il giornalismo. Come fa un giornalista precario ad essere un giornalista libero? Passando ai costi, questo è un tema che credo venga messo nell'agenda del nuovo governo, cioè iniziare a pagare coloro che non hanno pagato fino adesso attraverso la lotta all'evasione fiscale e ad una riforma fiscale. Quindi a riequilibrare i pesi di chi di più ha, paga di più, chi ha di meno paga di meno.

Lotta all'evasione fiscale e anche contributiva, una tassazione delle rendite finanziarie ma anche una ottimizzazione delle spesa pubblica.

L'IDV si è mossa in Parlamento per l'abolizione delle Province e su alcuni costi della Politica, come ad esempio i vitalizi. Dobbiamo prendere coscienza che la crisi non la si combatte depotenziando i contratti di lavoro, ma lo sviluppo di una Nazione passa proprio nel potenziare le condizioni di opportunità di tutti. Grazie.

Carlo Costantini

Grazie Riccardo, grazie Antonella, grazie a voi per essere venuti questo pomeriggio, occasione di utilissimo confronto dove si tratta un tema di straordinaria attualità.

Devo dire ad Antonella che dal giorno in cui avete preparato questo lavoro ad oggi la situazione è probabilmente ulteriormente peggiorata al punto che considero, forse, l'intervento di maggiore attualità, tra quelle raccontate da voi, quello di Sante Mastrandrea, che si riconosceva più disoccupato che precario.

Il mio passato è stato il suo passato recente, più disoccupato che da precario.

Credo che la situazione attuale ci espone al rischio della disoccupazione sul precariato perché la crisi economica sta vivendo una progressione tale che probabilmente, se non interverremo con determinazione, tra poco correremo il rischio anche di perdere le poche opportunità di lavoro che ci sono rimaste. Questo, evidentemente, è legato ad aspetti noti non sufficientemente discussi.

Io credo che l'informazione e anche il comparto politico che risente l'influenza del sistema di potere che dietro l'informazione rinunci aprioristicamente ad affrontare il cuore del problema che è legato alla qualità della spesa.

Se vogliamo parlare dell'impiego nella pubblica amministrazione è legato alla capacità del mondo del lavoro di accogliere nuovi lavoratori e alla capacità del sistema della formazione e dell'istruzione di predisporre giovani ad essere competitivi ed a inserirsi nel mondo del lavoro.

Questo tema è legato, nella pubblica amministrazione, alla qualità della spesa.

Purtroppo ci confrontiamo con la pubblicazione di dati che servono a condizionare e a suggestionare l'opinione pubblica, dati su un'occupazione di impegno strepitoso, gigantesco, da ridurre, da tagliare, e non ci preoccupiamo del fatto che in tantissimi casi in Abruzzo, e non solo in Abruzzo, 15 precari sono stati mandati a casa per fare un appalto che costa il doppio di quello che costava i 15 precari con l'assunzione di 8 dipendenti sfruttati e scannati fino all'ultimo giorno.

Io ne conosco tanti di questi episodi, quindi voglio dire che si tratta di un errore devastante! Perché è un errore che dipende direttamente dalla pubblica amministrazione, da una scelta della pubblica amministrazione. Ed è un errore che va nella direzione opposta rispetto a quella che dovrebbe essere la direzione giusta, perché sono decisioni che concentrano ulteriormente gli utili e i ricavi e i guadagni nelle mani di pochi e impoveriscono la massa, riducono il potere d'acquisto, contribuendo a contrarre i consumi.

Io credo che oggi la pubblica amministrazione e le risorse che gestisce dovrebbero essere prima di tutto finalizzate a creare occupazione e lavoro.

Io sono un liberale però credo che in condizioni di difficoltà sia assolutamente necessario mettere anche in discussione i propri valori ideali ed i propri principi.

Io credo che in un momento come questo tra la scelta del mercato puro, aperto, che il servizio pubblico locale produce, un appaltatore che vince una gara a un milione di euro, 500 se li prende come utili e li porta all'estero, 500 ci scanna i lavoratori dipendenti. Oppure, in alternativa, una soluzione per la gestione del servizio pubblico che mi garantisce, piuttosto che 50 posti di lavoro, 150 posti di lavoro. Io che gestisco la cosa pubblica mi sentirei in dovere di preferire la seconda soluzione. Perché oggi la sfida è tutta da lì, il problema vero è quello di evitare che si continui a concentrarsi nelle mani di pochi facendo in modo che questi soldi producono benessere, producono una ripresa dei consumi e l'incremento del potere d'acquisto delle persone.

E' chiaro che per fare questo, per raggiungere questo obiettivo, occorrono soldi soprattutto in un periodo di crisi drammatica come questa. Occorrono i soldi e i soldi dove si devono andare a prendere? Secondo me non dall'ICI sulla prima casa, perché una coppia di giovani precari ha già affrontato i rischi di una vita difficile per definizione indebitandosi con il mutuo senza la certezza se poi il mutuo può essere pagato o meno.

Se tu oggi pensi di potere affrontare la crisi in un paese come l'Italia con 250 miliardi di evasione fiscale l'anno e 60 miliardi che sfuggono completamente all'economia reale, in 6 anni estingueremo completamente il debito pubblico che è di 2.000 miliardi. Se avessimo la forza di azzerare questa situazione, voglio dire in un contesto come questo tu non mi puoi esordire affermando: "Certo che l'ICI sulla prima casa è un'anomalia tutta italiana". Come se il problema dell'Italia fosse il fatto che chi ha solo una casa va a finire che ha pure un mutuo e che ha perso pure il lavoro, non paghi quelle 100 o 200 euro di ICI. E' veramente dal mio punto di vista delirante una affermazione di questo genere.

Un paese come il nostro è un paese nel quale le tasse le pagano sempre gli stessi: i pensionati, i lavoratori dipendenti e c'è gente che non paga un euro di tasse e ha gli yachts e le barche da un milione di euro e da due milioni di euro al Porto Turistico. Oppure paga le tasse in altri paradisi fiscali che sono le mete preferite degli evasori fiscali. Oppure lo scudo, il 5% di 100 miliardi fatti rientrare dall'estero, quando un pensionato di 800 euro ha un'aliquota del 25%, è una follia!

Di cosa stiamo discutendo? Vogliamo risolvere i problemi del paese o non li vogliamo risolvere? Se li vogliamo risolvere i soldi li dobbiamo andare a prendere dove stanno, e dove stanno i soldi? Stanno nelle tasche dei precari che si sono comperati la casa di 50 mq o stanno all'estero? Non li ha fatti rientrare ma ha ripulito con lo scudo fiscale pagando il 5% di 100 miliardi. E' chiaro che stanno lì, così come stanno nelle mani dei poteri economico-finanziari che in qualche modo continuano a

influenzare le grandi decisioni. Ma perché dico questo? Perché io sono tra quelli convinti che tirare la cinghia non basta. Cioè non è sufficiente spendere di meno.

Ormai per certi versi la ripresa non può prescindere dall'investimento.

La ripresa presuppone la spesa. Oggi, per fare riprendere l'economia, occorre investire, occorre trovare soluzioni e rimedi per aumentare il potere d'acquisto alle famiglie.

Per fare questo c'è bisogno di soldi, i soldi ci sono, ce ne sono una marea, perché se pensate che in Inghilterra, lo diceva Report di due settimane fa, c'è un'evasione fiscale di 9 miliardi l'anno mentre in Italia è di 250 miliardi, allora ci sarebbero i soldi per fare lavorare tutti gli Italiani.

Pure io continuo a non percepire una attenzione sufficiente a quella che dovrebbe essere la soluzione a tutti quanti i problemi. Così come il fenomeno della corruzione o la devastazione della Pubblica Amministrazione.

Io sono molto critico nei confronti anche di chi oggi è occupato nella pubblica amministrazione. L'altro giorno mi è capitato di parlare con un dirigente della Regione e ha avuto modo di dire anche lei che probabilmente nemmeno loro riescono a mettere in campo quel senso di responsabilità nei confronti del cittadino che spesso si rivolge allo sportello e non individua un cittadino come lui, un padre di famiglia come lui, ma individua spesso un nemico, una persona che non è generosa nel darti un suggerimento, nel darti un consiglio, che ti chiude lo sportello due minuti più tardi perché se ne deve andare a casa.

Questo è uno spaccato della nostra società, però ci sono alcune questioni che le strutture burocratiche interne della pubblica amministrazione potrebbero fare a prescindere dalle incapacità della politica, perché oggi ci sono i politici che danno gli indirizzi e allora i dipendenti della pubblica amministrazione dicono: "io se non ho l'assessore o il sindaco o il presidente della Regione che mi da degli indirizzi, brancolo nel buio e non riesco a lavorare".

Sì ma la posta elettronica certificata, codice dell'amministrazione digitale, la semplificazione per la vita dei cittadini, è legge dello Stato e prescinde dal fatto che un Sindaco o Presidente di Regione ne chieda l'applicazione negli uffici.

Gli uffici dovrebbero applicarla e questo, caro Riccardo, è questa conservazione che esiste dappertutto. Anche la burocrazia negli enti pubblici è uno strumento formidabile per impedire l'accesso al mondo del lavoro dei giovani. Perché ci sono 40enni e 50enni e 60enni che non hanno nessuna intenzione di mettersi in gioco, in discussione, e conoscere le tecnologie per affrontare le sfide della modernità, ma impediscono al tempo stesso l'accesso di chi invece è predisposto, ha studiato ed è pronto ad assicurare un salto di qualità di tutto il sistema. Quindi è vero, ha ragione di dire che oggi per certi versi c'è anche un conflitto generazionale fatto di una quantità gigantesca di egoismo da parte della mia generazione che molto spesso è incompetente ed incapace di affrontare la sfida della modernità ma continua, nonostante tutto, ad occupare postazioni che se fossero occupate da un 25enne o da un 30enne o da un 35enne garantirebbero un livello di efficacia e di efficienza straordinariamente superiore.

Questo è un ragionamento che possiamo estendere al Parlamento, ad esempio, se parliamo di occupazione dei posti di potere, ed io trovo incredibile che in Parlamento ci sia da 50 anni chi fa il Parlamentare e non ha visto la luce del sole, non ha respirato l'aria di città diverse se non quella di Roma, di Montecitorio e del giardinetto che sta la dentro. Non sanno niente della vita e dei problemi della gente, non hanno la benché minima idea e stanno lì a prendere decisioni che hanno un impatto drammatico sulla nostra vita.

Allora anche lì occorre introdurre un sano meccanismo che vincoli ai due mandati elettorali e poi a casa. Così si apre immediatamente lo spazio per un 25enne o un 30enne, un cambio generazionale, così come giusto che sia. Una persona 10 anni o 15 anni può dare il meglio di sé impegnato all'interno delle istituzioni, poi ha dato, il resto diventa sopravvivenza.

Allora piuttosto che lasciare sopravvivere la stessa persona per 40 anni in una istituzione facciamo in modo che vada a casa, a fare altro voglio dire, perché può essere sempre impegnato nelle istituzioni. Però questa difficoltà di accesso per le nuove generazioni nei gangli del potere è un'altra delle difficoltà drammatiche del nostro paese.

Io credo che molti dei ritardi che stiamo vivendo siano legati anche e soprattutto a questo aspetto. Nel Governo il più giovane ha 62 o 63 anni: in questo nuovo Governo, questo è sintomatico del livello di attenzione e di sensibilità rispetto al rapporto con i giovani.

Ovvio che la bacchetta magica non c'è, non ce l'ha nessuno. Non posso avere il potere, la presunzione di immaginare che se avessi il potere di decidere tutto riuscirei a risolvere rapidamente i problemi. Certo qualche soluzione esiste e parte anche da una visione e da una prospettiva diversa, io credo che debba partire da tutti, dal sistema produttivo e dalla politica in generale e si debba rinunciare all'approccio quantitativo per investire esclusivamente sull'approccio qualitativo.

Cioè, cosa voglio dire, voglio dire che la competizione del sistema Italia con i mercati di tutto il mondo basati sulla quantità della produzione e sul basso costo della mano d'opera è una competizione che ci vede soccombere, che vede soccombente il sistema produttivo delle imprese e vede schiacciato o annichilito il sistema rappresentato dai lavoratori, perché è evidente che se noi oggi al supermercato compriamo un pallone della Nike e lo paghiamo 10 euro è perché è stato fabbricato da un bambino vietnamita di 6 anni.

Se volessimo immaginare il potere costruire una fabbrica di palloni in Italia e di vendere il prodotto finito, competitivo da un punto di vista del prezzo, con il prodotto vietnamita che viene realizzato sfruttando il lavoro minorile, non ci riusciremo mai. Ecco perché anche qui, in una fase della nostra storia recente, abbiamo immaginato, illudendoci, di poter reggere la sfida della competizione puntando sul dato quantitativo e sull'abbassamento del costo della mano d'opera, perché poi il precariato coincide con lo sfruttamento del lavoratore in moltissimi casi.

Antonella in questo sarà d'accordo con me: ci sono tanti datori di lavoro che vivono il dramma del lavoratore con grande intensità. Molti artigiani, molti piccoli imprenditori, vorrebbero vedere tagliare i costi della mano d'opera. Tagliare 100 o 200 euro al lavoratore spesso è una questione di sopravvivenza, cioè non ci arrivano loro e sono costretti a chiudere.

Tanta e tale è la difficoltà che stiamo vivendo, certo avremo dovuto già da qualche anno immaginarla ma piuttosto che continuare ad investire sul dato quantitativo è necessario investire sul dato qualitativo. E qui entra in campo il nostro sistema dell'istruzione della formazione, nel quale c'è un disinvestimento costante che produce l'effetto devastante ed anche emotivo e culturale che c'è stato sulla scuola sull'istruzione e sull'università.

L'approccio che chi ha responsabilità all'interno del sistema universitario vive rispetto alla difficoltà e alle prospettive dei giovani, io l'ho detto pubblicamente, quindi non faccio fatica a dirlo anche qui, sono stato l'unico a dire certe cose.

Io ho fatto un intervento pressantissimo contro il rettore dell'università, contro il direttore generale per lo spettacolo pessimo che hanno regalato per i loro litigi, per le loro denunce, i loro ricorsi.

Loro sono dei modelli per migliaia e migliaia di giovani, sono dei punti di riferimento per ragazzi e probabilmente immagino che se molti ragazzi avessero avuto la possibilità di urlare loro, il loro disappunto, il loro disgusto lo avrebbero fatto, e se non l'hanno fatto è solo per paura perché se tu ti metti contro un professore poi te lo fa pagare e trova il modo per ostacolarti nel corso dell'università.

Ma se avessero avuto la possibilità di parlare, ne avrebbero dette di tutti i colori.

E' assurdo che l'università di Chieti e di Pescara che rappresenta il fiore all'occhiello e di prestigio della nostra Comunità, debba essere andata sulle cronache dei giornali regionali e nazionali per mesi. Perché due persone si sono denunciate, si sono fatte le cause, va bene, fatevele, ma almeno state zitti!

Non credo che rappresenti motivo di orgoglio comunicare all'opinione pubblica lo stato di avanzamento del contenzioso di solo loro due che ha portato danno e discredito alla nostra comunità.

Poi parlavo di riforma della pubblica amministrazione: io ho presentato un progetto di legge che in qualche modo tende ad affermare dei privilegi di semplificazione e di modernizzazione con l'utilizzo della PEC e la tracciabilità del procedimento amministrativo.

Sono tutte cose che il giovane capisce immediatamente e se ne parli con un 50enne o un 60enne funzionario ti dice: "Ti sei impazzito!".

Però anche qui se vogliamo creare spazio per rendere il nostro sistema competitivo e per dare opportunità ai giovani di trovare un lavoro dobbiamo anche accettare lo sfida della modernizzazione.

Se qualcuno deve fare un passo e da dirigente, deve accettare di fare un passo indietro quando quella funzione e quel ruolo non è più in grado di svolgere.

Questo momento è di una difficoltà gigantesca e io sono molto preoccupato perché non c'è la consapevolezza della difficoltà che stiamo vivendo e soprattutto mi preoccupa . adesso vi dico una cosa che vi sorprenderà - la generosità dei poveri rispetto all'egoismo dei ricchi, che sta emergendo ancora di più.

Traduzione: io in questi giorni ho parlato con pensionati a 600 euro, a 700 euro, purché mi lascino il minimo essenziale per vivere. Questo, in un confronto aperto rispetto al governo Monti, è quello che sta accadendo.

Ho parlato con tantissime persone e ho visto nelle persone più deboli, nella parte più debole, quella più fragile della società, un livello di generosità incredibile assolutamente non corrispondente all'egoismo gigantesco che continua a caratterizzare il posizionamento politico di chi ha tanto, perché adesso Berlusconi ha fatto un passo indietro. Io spero che ne faccia talmente tanti fino a cadere in un precipizio! Però, voglio dire, sentirmi dire da Berlusconi, diciamo dal 55% del Paese, perché la sua rappresentanza Parlamentare è quella, guai a mettere una patrimoniale, guai a chiedere, insomma di cosa stiamo discutendo? Ed è assurdo!

Ripeto, le persone che non arrivano alla fine del mese sono disposte: non mi compro più un paio di scarpe, non mando più mio figlio a fare piscina, perché sono pronto a fare un sacrificio di 50 euro o 100 euro. E poi dall'altra parte sentire persone che hanno capitali di miliardi e miliardi di euro rendersi indisponibili a fare un sacrificio minimo, per loro sarebbe minimo ma per la nostra società veramente potrebbe rappresentare un cambiamento radicale!

E' questione di abitudine, è questione di generosità dal mio punto di vista, perché questo è il vero problema dell'Italia, è questione dal mio punto di vista di un sistema dell'informazione che non informa.

Il sistema dell'informazione serve semplicemente a preparare il cittadino a prendersi la prossima fregatura. Perché poi alla fine ti preparano, prima ti generano le paure, le preoccupazioni e poi ti offrono la soluzione, intesa come unica soluzione. Quindi fondamentalmente l'informazione serve a predisporre il cittadino all'accettazione passiva della prossima fregatura.

Io sto aspettando le prossime fregature che ci faranno cadere dall'alto senza averci dato nemmeno la possibilità di dissentire. Se oggi qualcuno si prova a dire, forse l'ICI sulla prima casa si potremmo anche metterla, però aspettiamo, intanto facciamo pagare chi non l'ha mai pagata. Poi se serve che qualcuno che guadagna 1000 euro al mese, caccia anche 200 euro di ICI, lo diamo pure non sia mai! Però che io adesso debba vedere che nell'agenda del governo si riparla delle pensioni, dell'ICI sulla prima casa, del lavoro dipendente, dei stipendi della Pubblica Amministrazione, dico mamma mia! Ma che ci servono gli scienziati per fare questo tipo di manovra? Basta metterci delle persone sufficientemente ciniche per potere portare a casa risultati del genere.

Quindi io credo che il futuro è nelle nostre mani e soprattutto nella nostra consapevolezza e nel nostro desiderio di diventare protagonisti. Ecco probabilmente la svolta può nascere se tutti gli italiani e gli abruzzesi in particolare, prendano consapevolezza dell'importanza del loro protagonismo. C'è bisogno di un nuovo protagonismo da parte dei cittadini perché oggi non è più il tempo della delega e dell'appalto delle responsabilità, delle decisioni al politico, chiunque esso sia dell'IDV, piuttosto che di Forza Italia del Partito Democratico o di Rifondazione Comunista.

Oggi il cittadino deve essere attento, deve esercitare il proprio diritto-dovere di voto con un livello di consapevolezza enorme. E deve seguire le dinamiche della nostra società con maggiore attenzione perché purtroppo la partita che ci giochiamo è la partita della vita. E siccome noi abbiamo avuto molto, e mi riferisco a quelli della mia generazione, molto deve dire anche troppo,

ed abbiamo al tempo stesso la consapevolezza che i nostri ragazzi probabilmente non avranno nulla per la semplice ragione che gli abbiamo mangiato tutto quanto noi, anche quello che non ci serviva e non ci occorreva.

Io credo che a questo punto la nostra responsabilità sia quella di, ripeto, essere protagonisti e di evitare che chi ha responsabilità di gestire il potere di Governo possa ulteriormente aggravare una situazione che è già drammatica. Grazie.

Interviene dal pubblico Luigi Rischitelli

Buonasera, io sono Rischitelli, un funzionario a tempo indeterminato della Provincia di Pescara.

Lavoro proprio nel Settore Lavoro dove lavoravano due terzi dei precari di cui si parlava prima.

Qui ho solo l'imbarazzo della scelta, non so dove iniziare, però comincio a dare qualche dato, perché è importante fare caso ai dati e a come i soldi vengono spesi.

Io parlo soprattutto del Settore Lavoro perché è il Settore che conosco meglio e so come vengono finanziati i soldi, o meglio, come vengono finanziate le spese. E quindi so che vi posso dire che prima tutti i precari della Provincia del Settore Lavoro, cioè 44 che erano quasi tutti part-time, a 27 ore costavano un milione e 100 mila euro, giusto per stare all'esempio di cui prima parlava Costantini.

Costavano, ed io le anticipo subito vorrei che lei facesse un intervento in Regione proprio per chiedere conto di come vengono spesi i soldi. Quando sentirete quello che vi sto per dire, ed io direi che la cosa che come minimo si deve fare, è proprio da opporsi.

I 44 precari del Settore Lavoro costavano un milione e 100 mila euro come costo del lavoro totale. Proprio compreso di contributi e tutto quanto. Erano 27 ore salvo tre che avevano più ore.

Ora, dopo avere cacciato queste persone, 66 in tutto, hanno cominciato ad affidare a man bassa di qua e di là, per esempio il primo affidamento ad un ente di formazione che si chiama Enfap-UIL. Hanno fatto dapprima un affidamento di 17 mila euro di un servizio di orientamento, fatto da 10 di quelle 44 persone. 10 di quelle persone precarie costavano 250 mila euro annui.

Torniamo ai numeri, perché è importante, stavano a 27 ore che effettivamente erano un po' troppe. Ma se fossero state assunte a tempo pieno per un anno o due anni, anche perché molte di queste persone stavano per andare in pensione, alcune sono già andate in pensione. Se lì avessero assunti a part-time per 18 ore sarebbero costate 150 mila euro o 160 mila euro annui.

Hanno fatto un primo affidamento di 17 mila euro, poi di proroga in proroga sono arrivati a spendere in dieci mesi e dieci giorni, io questi dati me li ricordo a memoria, dal 21 novembre 2010 fino al 5 ottobre 2011, insieme 10 mesi e dieci giorni, hanno speso 188 mila euro su base annua, più di 200 mila euro, 50 mila euro in più, facendo questo tipo di servizio: tre giorni di apertura del servizio di orientamento solo di mattina. Erano 5 persone con contratto di lavoro co.co.pro.

Questo è un caso proprio come il suo, come faceva prima lei. Perché su un costo totale di 188 mila euro per queste retribuzioni l'Enfap ha speso 7.500 euro per dieci persone, quando circa 80 mila euro, cioè lucrando, avendo un lucro netto di circa 110 mila euro, questo è un esempio.

Ora la Provincia si è disfatta di queste inutili persone e scusate ma anch'io mi sento altrettanto inutile.

Prima la Allegrino diceva che le persone non sono in condizioni di lavorare in modo proficuo ma insomma, in qualche modo, molte volte si mettono le persone in condizioni di non lavorare.

Potrei fare il mio caso ma non facciamo casi personali. Insomma direi che mandate via le 44 persone, io parlo sempre scusatemi del Settore Lavoro che conosco meglio della Provincia di Pescara, mandate via queste persone ora abbiamo 27 consulenti mentre loro sarebbero costati, tutti e 44, facciamo il conto complessivo...se fossero state a part-time a 18 ore per un anno o due anni, poi ripeto le persone almeno 7 o 8 andavano in pensione nel giro di due o tre anni...sarebbero state 700 o 800 mila euro come costo complessivo.

Ora, al momento la Provincia soltanto per questi contratti di consulenza, considerando che soltanto 8 di queste 27 persone erogano un servizio che è di orientamento, hanno escogitato un'altra soluzione: per fare lavorare queste persone, questi 27 consulenti della Provincia del Settore Lavoro,

spendono 70 mila circa di euro al mese il che, moltiplicato per 12 mesi, fa circa 840 mila euro per avere, pensate, se prima avevano un consulente...io sono laureato in giurisprudenza sono 29 anni che faccio il funzionario e praticamente posso passare benissimo a non fare nulla perché nessuno se ne turba più di tanto.

Allora, se prima avevano un consulente esperto in materia giuridico-amministrativa, per questo ho fatto anche un esposto alla Corte dei Conti l'anno scorso, ora ne abbiamo 6 e ognuno di questi consulenti per tre giorni alla settimana facendo 18 ore di lavoro, viene retribuito 3.125 euro al mese lordi. Le posso fornire tutta la documentazione Costantini...

Allora ho detto il costo medio, i precari sempre della Provincia di Pescara del Settore Lavoro erano 44, il costo medio di un dipendente della Provincia è di 30 mila euro a tempo pieno, il costo medio di una persona a 27 ore è di 25 mila euro. Atteniamoci ai dati, questi sono alcuni esempi.

Vi dico questa ultima chicca e poi può bastare tanto è semplicemente un campione, tanto non è esaustiva questa enumerazione che sto facendo.

Allora, siccome come lei sa già, queste attività sono finanziate con il Fondo Sociale Europeo, questi fondi sono spesi entro il 31 ottobre, una cosa geniale inventata dall'Unione Europea, ma secondo me, soprattutto inventata per la stoltezza. Io direi questa perla per parlare di amministrativi, per l'incapacità di pensare che non è possibile che uno debba trovarsi a settembre e spendere comunque i soldi, quindi per questo meccanismo è successo che la Provincia ha bandito una gara d'appalto il 19 di agosto del 2011 per dare l'appalto ad una società di intermediazione di lavoro.

La società di intermediazione di lavoro è praticamente una nostra concorrente in un certo senso perché la società di somministrazione è quella che mette in contatto l'azienda con i lavoratori che abbiano bisogno di quei lavoratori.

La Provincia di Pescara ha fatto un bel bando il 19 agosto 2011 per un importo di 188 mila euro più IVA, per fare che cosa? Per fare un piano di sviluppo dei servizi all'impiego che giustamente è un doppione su doppione. E' stato attribuito questo appalto il 5 di ottobre del 2011, un mese e 10 giorni fa, e ha vinto una società di somministrazione di Piacenza, che l'ha vinto con un ribasso del 20% circa. Quindi si è aggiudicato questo appalto, questo piano di sviluppo, per la modica cifra di 175 mila euro più IVA. Allora, hanno fatto questo piano e l'attribuzione e l'affidamento ufficiale è stato fatto il 5 ottobre con l'attività che si concludeva il 21 di ottobre, poi prorogata fino al 31 di ottobre, quindi 26 giorni.

Hanno fatto un prodotto che alla pubblica amministrazione è costato 175 mila euro, questo è il piano di sviluppo.

Poi un'altra cosa, e con questo finisco, dentro questa spesa c'era anche un incarico accessorio che era quello di individuare le figure professionali che poi avrebbero dovuto dare vita a questo piano. Insomma, praticamente hanno detto ad una società terza di fare la preselezione, in sostanza di fare una rosa di persone con i nomi e poi sottoporli al datore di lavoro che si sceglie all'interno di quello che gli piace di più. In sostanza questa società ci ha fornito la rosa credo, perché qui non è tanto facile avere le informazioni.

Io sono all'interno del settore ma non tutti ci riescono ad accedere a queste informazioni.

In sostanza questa società ha rassegnato questa rosa di nomi alla Provincia, quindi secondo me lei che è avvocato...io credo che qui ci sia una chiarissima elusione dell'evidenza pubblica, hanno fatto l'evidenza pubblica per l'affidamento dell'appalto, però l'evidenza pubblica per la selezione delle persone non c'è stata perché praticamente la società ha rimesso i nomi alla Provincia che liberamente ha scelto chi voleva all'interno di quella rosa, mi sono spiegato bene?

Allora, 8 di questi 27 consulenti che vi dicevo prima da un mese, questi sono gli più sfigati perché percepiscono solo 2.000 euro lordi al mese!

Carlo Costantini interviene: E' pazzesco! Perché se la Provincia sfrutta il lavoratore con la partita IVA, il privato è legittimato pure a prendere l'accetta!

Il Funzionario riprende la parola: Ma non tutti vengono sfruttati allo stesso modo, tornando alla cosa di prima, se prima c'è ne era uno di consulente giuridico-amministrativo, ad un certo punto dopo l'ultima selezione sono diventati sei.

Se prima c'era un consulente per la rendicontazione, veniva fatto da un ex precario e da un'altra persona, se prima veniva fatto egregiamente da due persone, adesso ci sono 4 consulenti per la rendicontazione più due esperti, quindi 6 persone a fare la rendicontazione.

Tutte le spese finanziate dal POR su un totale di 1 milione e 200 euro.

Spendiamo per la rendicontazione circa 17 mila 500 euro moltiplicati per 12 mesi, quindi per rendicontare 1 milione e 200 mila, la Provincia spende circa 200 mila euro in consulenze.

Intervento dal pubblico

Io intanto vorrei esprimere un apprezzamento per questa iniziativa che probabilmente meritava una maggiore pubblicizzazione per fare in modo che i giovani, tanti giovani e i precari di questa città potessero sentire quali sono le proposte.

Devo dire che per le cose che ho ascoltato concordo largamente visto che appartengo a quella parte di italiani che da questa sera è un po' più sollevata e, aldilà del dato medio di cui parlava Costantini del Governo, sono convinto che chi andrà a ricoprire il ruolo di ministro si deve occupare di lavoro e molto probabilmente sarà più bravo della Meloni che è molto più giovane.

Sono convinto di questo, probabilmente mi sbaglierò, ma le persone che sono state chiamate meritano una fiduciosa attesa, ora le mettiamo alla prova e vediamo cosa succede.

Io vorrei affrontare con pochi minuti, ma non mi prenderò molto, un argomento perché ho delle cose che mi frullano nella testa.

Io ho fatto attività nel sindacato nella vita, quindi ho avuto modo di riflettere sulle questioni del mercato del lavoro. E c'è un fatto che francamente mi turba.

Noi abbiamo, lo ricordava anche Costantini ma lo diceva pure Riccardo, in Italia una colossale evasione previdenziale e contributiva.

Le cifre sono piuttosto ballerine: sulle 150 o 200 miliardi di euro, lasciamo da parte le quantità, sono montagne di soldi che vengono truffati allo Stato.

Abbiamo un altro grave problema che è relativo al fatto, e di questo si parla un po' poco, che ogni anno sul lavoro muoiono mille persone, mille lavoratori all'anno muoiono sul posto di lavoro. Cioè mille persone escono la mattina per andare al lavoro e la sera non tornano a casa vivi.

Ci sono un milione di infortuni e tante malattie professionali.

Accade questo e abbiamo, come avete detto voi, una altissima percentuale di giovani disoccupati, precari o gente addirittura che ha smesso anche di avere la fiducia, che è un dato preoccupante che ha rilevato l'ISTAT, che è una parte notevole di giovani diplomati e laureati che non riesce più ad essere motivato per andare alla ricerca di un lavoro che purtroppo non c'è.

Allora io dico: è possibile far quadrare il cerchio?

Io personalmente avrei l'idea, potrebbe sembrare una cosa chissà, proponibile, ma perché non proviamo a ragionare. Io sono contro il lavoro precario, sia chiaro, sono per il lavoro a tempo indeterminato. Credo che se si fosse in grado di far pagare un'ora di lavoro precario più di quello del lavoro a tempo indeterminato, e mi perdoni l'Allegrino che fa l'imprenditrice, che se un'ora di lavoro precario costasse di più di un'ora di lavoro di un lavoratore a tempo indeterminato, probabilmente questa cosa qui potrebbe essere superata dai fatti.

Però io ho questa opinione, se è vero, come mi pare sia vero, che ci sono milioni di persone diplomate e laureate nelle varie discipline. Penso per esempio ai geometri e agli ingegneri e non mi stupisco del fatto, chi parla è il padre di un avvocato ed è costretto a rabbattearsi di lavori non essendo io un avvocato.

Ad un certo punto ci sono ragazzi diplomati in ragioneria e laureati in legge. Io sono contro il lavoro a tempo determinato e contro il cosiddetto lavoro atipico, ma per una volta possiamo provare a fare un co.co.pro. della durata minima di tre anni, da tre a cinque anni per esempio, con il quale noi assegniamo ai giovani diplomati e ai laureati che stanno a spasso, che la mattina quando si

alzano non sanno come devono fare per arrivare alla sera. O si mettono davanti al computer a giocherellare e prendono anche la depressione. Guardate che la depressione giovanile è in forte aumento, specialmente per questi problemi!

Ma possiamo provare a fare una proposta per i co.co.pro. e il progetto quale sarebbe? Di raggiungere in tempi ragionevolmente brevi, io ho detto tre o cinque anni, poi se facciamo prima meglio ancora, due obiettivi primari: la sconfitta del lavoro nero, dell'evasione contributiva e previdenziale; il secondo la drastica diminuzione dei morti sul lavoro, perché non è vero che quando muore un lavoratore sul posto di lavoro la parola che più si usa è fatalità, non è vero niente, perché la statistiche hanno dimostrato generalmente che si muore alle ultime ore, che si muore nelle attività pesanti, nell'edilizia e nell'agricoltura. Sono dei settori nei quali l'infortunio è in agguato ad ogni minuto, ad ogni secondo.

Allora perché succede questo? Perché sono stato ridotti gli ispettori del lavoro? Nelle ASL il personale è ridotto al lumicino.

Allora possiamo fare incontrare due necessità. Uno, ho detto prima, di ridurre l'evasione previdenziale e contributiva, l'altra di ridurre drasticamente il numero dei morti delle malattie professionali, come? Facendo in modo che con un contratto di collaborazione a progetto con molti di questi giovani laureati e diplomati, purtroppo lo ripeto e lo sottolineo fin quando ho voce, stanno senza fare nulla, li si impegna in attività ispettiva, ovviamente con il diritto di poter entrare nei cantieri.

Pensate un po', tanto per fare un riferimento regionale, alla Campania; durante l'estate fanno le campagne della Campania, diventano succursali di Nairobi, dei paesi dell'Africa e lì c'è la camorra, c'è la malavita organizzata che prolifera in maniera stupenda, perché purtroppo mancano i controlli! Allora se noi riuscissimo a fare una proposta che tende a mettere insieme le diverse esigenze, noi potremmo risolvere, in maniera non probabilmente definitiva, ma dare un bel colpo alla disoccupazione dilagante dei giovani.

I dati ISTAT non perdonano, fino a qualche giorno fa, chi governava questo paese si gonfiava il petto d'orgoglio dicendo che il tasso di disoccupazione ufficiale in Italia era al di sotto di quello europeo ma non era vero niente. Perché quando si raggiungono questi dati non bastano solo i dati della disoccupazione, bisogna ragionare su quello dell'occupazione. Quello dell'Italia è più basso di quello Tedesco, dell'Olandese e del Francese e di quello di altri paesi dell'Europa.

Ora il problema è che praticamente se noi riuscissimo ad innalzare, adesso non siamo più all'opposizione, no?

Io sono iscritto al PD e sono ad un Convegno dell'IDV. Adesso non siamo partiti dell'opposizione, con diverse angolature, con diverse sottolineature, abbiamo deciso di appoggiare questo esperimento, ma perché ai livelli che contano non si fanno viaggiare queste idee, altrimenti scusate io ho delle difficoltà a capire come, tenete conto che Brunetta fino a non molto tempo fa, quando andava conteficando sugli aspetti di politica economica, sosteneva che bisognava licenziare la gente della pubblica amministrazione. Io non lo so se sono bravi o non sono bravi, non voglio essere per carità, so soltanto che il numero dei dipendenti della pubblica amministrazione in Italia è il più basso in percentuale di quello Francese e di quello Inglese e di quello Tedesco. E qui vogliamo ancora ridurre, mi pare una forzatura che per quanto mi riguarda, credo che sia sufficientemente da respingere.

Ma il problema non è ovviamente, di ragionare soltanto in termini di occupazione della pubblica amministrazione. Io sono del parere, e si è parlato di formazione continua, che deve riguardare sia chi lavora nella pubblica amministrazione, ma anche chi lavora nel privato chi ha a che fare con i turni, chi ha a che fare con le moderne tecnologie, perché è lì il futuro del nostro paese, ha detto bene Costantini. Non pensiamo in questa sede, e non lo pensa e l'idea non fa male, ma se si pensa di fare concorrenza ai Cinesi, ai Vietnamiti, ai Pakistani che guadagnano 200 euro al mese, evidentemente stiamo fuori strada.

L'Italia o compete sulla qualità e mette sui mercati prodotti appetibili, una fascia di mercato che è medio alta, oppure sarà la fine e condannata ad essere spazzata via, se pensa di inseguire al minor

salario l'economia dei paesi cosiddetti emergenti, sta fuori strada. Io questo lo dico perché c'è Costantini, che è stato candidato, ed è stato anche il mio candidato alle elezioni regionali, abbiamo l'esigenza dai punti dove stiamo di fare in modo che su queste cose si dovrebbe essere più incalzanti. Io non lo so se le mie idee sono giuste o sbagliate, però ritengo che si coglierebbero esigenze diverse: occupazione giovanile, riduzione evasione contributiva e previdenziale, riduzione drastica dei morti sul lavoro.

Ho detto sguinzagliamo questi giovani, queste ragazze e badate già, perché io sono da vecchio comunista, sono statalista, già un sottofondo, come dire, utilitarista in questo. Ammesso e non concesso che si facciano i concorsi nelle pubbliche amministrazioni, ma quando uno va a lavorare generalmente prima di impadronirsi del funzionamento delle macchine, ci mette un po' di tempo. Proviamo a ragionare sul fatto che questi ragazzi e queste ragazze se fossero adeguatamente messi in condizioni di fare questi esperimenti nel modo che possono, diventano proprietarie del lavoro che vanno a fare. Per cui ci sarebbe anche una possibilità, io ragiono in termini anche di prospettive che man mano che la gente va in pensione, i migliori quelli che si sono caratterizzati per qualità, che non è che dobbiamo fare sempre di tuttata l'erba un fascio, perché ci sarà tra questi ragazzi chi è bravo e chi è meno bravo, è il migliore potrebbe essere chiamato a sostituire man mano la gente che va in pensione, senza costi aggiuntivi per la formazione.

Vedete quante cose si potrebbero fare se funzionasse ancora una volta col getto di dare lavoro, non come si è detto fino a poco tempo fa, da Brunetta, Tremonti, che bisogna licenziare, bisogna ridurre il posto di lavoro, perché chissà quanti fannulloni ci stanno in giro.

Io penso questo non so se sono cose praticabili, mi auguro che queste cose qui, Riccardo parlava prima di questa riunione che si farà domani, idee di questo tipo cominciano a circolare, perché poi può darsi pure che qualcuno sia sbagliato per carità, però se il confronto avviene su questa base propositiva e su molti aspetti anche risolutiva di alcune debolezze che il sistema italiano ha, facciamo il nostro dovere.

Io amo citare Bersani di gente che momentaneamente è stata all'opposizione, fino a poco tempo fa, adesso facciamo parte di un nuovo contesto, oggi comincia una pagina nuova, da stasera noi siamo ad una fase nuova della società italiana, c'è soltanto una parte dell'Italia che ha deciso di chiamarsi fuori, per questo seguire Berlusconi.

Secondo me è iniziato il cammino verso la fine, l'inizio della fine, secondo me, poi può darsi pure che io sia troppo ottimista, però come si dice, ormai lo avete visto insomma lo stile diverso, la qualità. Adesso avremo a che fare con gente seria, non con le soubrette, i tacchi a spillo di 12 centimetri, avremo a che fare con gente seria, gente che ha studiato, gente che riflette, gente che probabilmente ci farà ingoiare pure qualche rospo, però se i rospi vengono ingoiati, io per esempio lo dico così: a me non mi hanno né arricchito, né impoverito quando hanno tolto l'ICI, pagavo 150 euro all'anno, ma figuratevi! Però i Comuni li hanno messi in mezzo ad una strada. Se ad un certo punto funziona quella parola che Monti ha espresso più volte nei suoi passaggi, sia alla Camera che al Senato dell'equità, a me non mi interessa niente di ripagare l'ICI, la pago io, la paga pure Berlusconi che sette ville in Sardegna. La deve pagare pure tanta gente che fino ad oggi non l'ha pagata. E a cui, non perché sono tifoso del vecchio governo Prodi, ma io credo che più del 40% degli italiani era stato esentato dal pagamento dell'ICI, la gente che non aveva un reddito molto elevato era stata già salvaguardata.

Il fatto è che Berlusconi con la sua decisione ha salvaguardato i redditi medio alti. Allora se scatta il concetto di equità unitamente a questa capacità di perseguire con maggiore severità gli evasori, i delinquenti che fanno lavorare la gente e non hanno l'assicurazione, avete visto ultimamente a Barletta cosa è successo? No, dopo Barletta c'è stato, ma di questo se né è parlato meno, a Napoli due muratori di 40 anni sono stati sepolti dal terriccio di un terra pieno che è crollato addosso, 40 euro al giorno a tutti e due in nero. Ma questa è la sesta, la settima o l'ottava, non lo so, potenza del Mondo? Voi pensate che possiamo continuare a fregiarci di questi titoli con queste tragedie? Io penso di no!

Sono convinto che assieme riusciremo in qualche modo ad incalzare le altre forze che su questo terreno ci sentiamo un po' di meno, forse, io dico ho molta fiducia, appartengo a quelli che il bicchiere lo vedono mezzo pieno, sempre!

Ho l'impressione che le peggiori cose le abbiamo alle spalle, davanti ci sono prospettive più positive, non risolutive tutte, credo che noi dovremmo tutti quanti sforzarci di, come dire, quagliare! Grazie.

Interviene dal pubblico Ludovica Proietti

Salve a tutti, io sono Ludovica Proietti, lavoravo al Servizio di orientamento della Provincia di Pescara.

Qui ci sono dei colleghi e a pagina 46 del libro trovate la mia storia.

A prescindere da tutto quello che è stato detto finora, ringrazio sempre l'amico Luigi che si espone personalmente raccontando e anche sulla sua pelle ha pagato per quello che ha sempre il coraggio di dire.

Quello che invece io volevo dire e che volevo puntualizzare facendo anche riferimento a quello che l'onorevole diceva prima, che tutti siamo cittadini e ci dobbiamo riprendere questa nostra realtà. Ognuno si deve esporre nella sua posizione, riaffermare i propri diritti, chiederli, pretenderli, essere una parte attiva, se ho colto bene l'essenza di quello che lei voleva dire.

Io l'ho sempre fatto nei mesi di lotta che abbiamo è stata una lotta durissima contro l'amministrazione, quando abbiamo iniziato a capire che tirava una brutta aria per la nostra stabilizzazione.

Io l'ho sempre fatto non mi sono mai tirata indietro, qualsiasi pagina sul giornale che è apparsa la mia fotografia insieme a quella di pochi altri già c'era.

A volte ne siamo stati di più, abbiamo comprato una pagina del Centro per ringraziare sia il Presidente Testa che il Presidente De Dominicis per la situazione in cui ci avevano messo. Io questo l'ho sempre fatto, però devo dire che se devo andare a fare i conti con la mia coscienza sono pronta lo rifaccio in ogni occasione, in ogni momento. Infatti quando sono stata invitata, ho detto se c'è bisogno di un intervento, di qualcosa sono a vostra disposizione.

Ringrazio sempre Antonella per le bellissime iniziative che fa, però questo ma porta anche a dire con grande emozione che comunque siamo in una realtà etica e morale e questa non paga. Io me la voglio riprendere la mia dignità di lavoratore e di cittadina e sono qui a farlo. Però purtroppo questo non porta, come dire, a un risultato utile, perché chi non si è esposto sta già lavorando, chi non ha detto qualcosa contro l'amministrazione ha continuato a lavorare.

Io non ho partecipato alla selezione work-coop di cui si faceva cenno prima perché non avevo i requisiti per poter partecipare, perché non sono una laureata e cercavano solo laureati.

Io sono C1, però le domande che sono state poste e la selezione che è stata fatta, lo dico perché lo so ma lo ha raccontato chi ha partecipato, è stato chiesto a tutti "ma lei ha un contenzioso con l'Amministrazione?". Queste domande sono state fatte. Quindi questo faceva parte della selezione, non facevano parte della selezione domande del tipo "Scusi lei quale master ha frequentato?", oppure, "Quanti anni ha lavorato?", oppure, "Quante schede compilava al giorno e quanti utenti vedeva durante una giornata?". Questo non è stato chiesto. E a me questo ferisce molto, perché io sono stata cacciata non perché non sia stata una brava professionista, non perché non abbia raggiunto gli obiettivi che mi sono stati richiesti, perché io ho fatto anche 900 colloqui in tre mesi.

Quindi con i lavoratori in mobilità abbiamo messo in piedi i progetti che sono andati avanti, ho lavorato su due Centri per l'impiego, su tre sedi, io lavoravo a Pescara, alla sede di Montesilvano, ho lavorato anche a Penne, ho dato tutto quello che potevo dare all'Amministrazione.

Io sono stata cacciata non perché non ero brava, non perché non ho rispettato i miei capi e ho preso richiami disciplinari.

Io sono stata cacciata soltanto perché facevo parte di una parte politica che non era gradita a chi comandava in quel momento.

Lo dico apertamente: è così e purtroppo è così, io non mi sono mai tirata indietro, sono sempre stata in prima linea. Sono iscritta a un sindacato, non sono iscritta a nessun partito politico. Ho fatto politica in altro modo e questo dico a me: questa è una cosa che mi ha ferito molto di più, non è stata solo la sconfitta di lavoratori che non sono stati stabilizzati. Io credo che ci sia stata una sconfitta della politica, di qualcuno che non è riuscito a vedere più in là del proprio naso e decidere di investire su quello che era stato speso per formarci.

Perché comunque noi abbiamo lavorato per tanti anni, rispettato le nostre 27 ore, i costi ve li ha illustrato prima il collega carissimo, cioè noi siamo stati anche formati. Io ho lavorato 7 anni e mezzo e ho frequentato ore e ore di corsi di formazione, cioè non è che me li sono pagati io, me li ha pagati l'amministrazione.

L'Amministrazione ha speso, ha investito su di me. Poi quando è stato il momento per mettere a frutto quello che è stato speso, cioè non c'è stata nessuna etica, in tutto questo.

Non c'è stata nessuna coerenza, nessuna continuità, è stata soltanto una rottura voluta per motivi politici, per scelte politiche, per null'altro. Perché noi eravamo stati messi da una Giunta precedente di un altro colore, che secondo quello che loro hanno pensato, non eravamo e non avevano fatto la scelta giusta, hanno pensato. Ma noi siamo stati mandati a casa per un motivo politico, a me questo è quello che mi fa arrabbiare di più!

Se mi avessero detto: guarda Ludovica Proietti lei è assolutamente inefficiente, lei ha mandato a quel paese il suo dirigente e quindi non se lo poteva permettere altri richiami, quindi se ne stia a casa, cioè io non avrei potuto fare niente.

Io adesso sono in causa con la Provincia, io con tantissimi altri chiaramente, cioè può essere questa a 51 anni una soluzione? Cioè non esiste, io ho finito di prendere la disoccupazione, mio marito dall'8 di agosto è in cassa integrazione e noi campiamo con mille euro al mese e 600 euro di mutuo, cioè stiamo mangiando i risparmi, che sono i risparmio degli italiani, quelli che hanno mantenute l'Italia in piedi. Perché se non avessero avuto i risparmi o le mamme e i papà che pagavano mutui ecc. ecc., nessuno di noi qui, saremo andati veramente alla bancarotta peggio di come stiamo adesso. Quindi quello che io voglio sottolineare assolutamente è quello che mi ferisce tanto è la mancanza di un'etica e di una moralità. Io spero in questo momento di cambiamento e qui mi ricollego al signore di prima a quello che diceva, e anche se con diverse sfumature tutti stiamo cercando di partecipare a questa nuova fase politica. Io spero che la prima cosa che non ci sia il tacco 12 cm al Governo. Io sono contenta come donna innanzitutto, spero soltanto e vivamente che ci sia un cambiamento, che non è solo un cambiamento ICI sì o ICI no, che ci sia adesso veramente la possibilità che la politica si rimetta in discussione e metta in discussione i suoi valori. Ma non i valori, i valori veri, grandi, di rispetto di chi sta veramente con mille euro al mese, questo è. Ieri per chi ha letto su Repubblica l'editoriale di Ezio Mauro, questo diceva: adesso la politica ha la possibilità di rimettersi proprio in sesto, di ragionare su cosa vuol dire fare politica ed i ritrovare, io me lo auguro, cioè me lo auguro vivamente, un nuovo senso morale e un nuovo senso etico. Perché questo è quello che ha rovinato tutto fino ad ora secondo me. Cioè niente Spread e tutto il resto, tutto a catena e tutto viene dopo.

Perché Antonella lo dice, lei è impegnata nel Sociale, lo ha fatto nella sua triplice veste, lo ha già detto, cioè questa è la cosa principale, ricerchiamo una nuova etica, ritroviamo il vero significato delle cose, dopo di che iniziamo a parlare di ICI sì e di ICI no, a casa e non a casa. Noi non siamo tanto giovani, ci guardi qui siamo tutti quanti intorno ai 50 anni, cioè non eravamo tanto giovani, ed eravamo precari è una grande difficoltà.

L'unica speranza che mi viene è questa nuova fase politica, io voglio sperare e aspirerei proprio a una nuova motivazione del perché si fa politica, non solo, e qui c'è spero, va bene non trovo più le parole per esprimere quello che voglio dire.

Conclude Carlo Costantini

Insomma...le tue e le vostre parole le raccolgo tutte, le raccogliamo tutti quanti insieme le tue considerazioni...

La speranza che nasce da questa nuova esperienza di Governo. La speranza di una larghissima parte del paese spero, davvero, che non vada delusa e sono anche convinto delle tue ragioni.

C'è un profilo etico, un profilo morale della nostra società che investe il ceto politico, che investe tutta la nostra società.

Gli episodi che hai raccontato, i tuoi colleghi che in qualche modo hanno scelto la scorciatoia dell'accondiscendenza piuttosto che avere il diritto, che poi è una debolezza tipicamente italiana, non di tutti devo dire, ma siamo in tanti quelli che tengono la schiena dritta piuttosto che mettere in discussione le proprie prospettive e le proprie legittime prerogative.

Però io sono fiducioso, le difficoltà sono tante, però, ecco, guardare i ragazzi, i giovani e pensare che quello che facciamo oggi debba servire anche a consentire loro di avere una vita serena, mi impegna ancora di più, anche se devo dire che oggi l'esperienza vostra, in qualche modo, è sintomatica dei problemi dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro ma anche della conservazione di un reddito, per chi un lavoro ce l'ha, per chi un lavoro l'aveva e non ce l'ha più e, diciamo, l'impegno deve essere ad ampio spettro e non può più essere circoscritto solo ad una certa generazione.

Speriamo bene. Grazie.